

PROFILE PICTURES E ONE TWO FILMS PRESENTANO



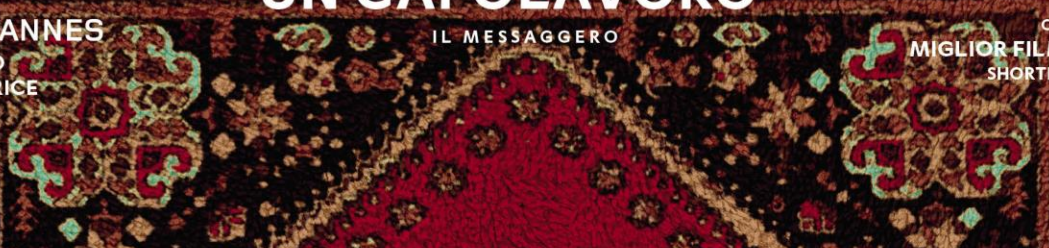
"UN THRILLER DA AMARE.
UN CAPOLAVORO"



FESTIVAL DE CANNES
CONCORSO
MIGLIOR ATTRICE

IL MESSAGGERO

CANDIDATO
MIGLIOR FILM INTERNAZIONALE
SHORTLIST OSCAR 2023



عنكبوت مقدس

HOLY SPIDER

UN FILM DI ALI ABBASI

PROFILE PICTURES E ONE TWO FILMS PRESENTANO UN FILM DI ALI ABBASI "ENKABUT MUQDAS" (HOLY SPIDER) CON AHASHI ASHRAF, FOROZCAN JAMSHIDKANDAJI, ALICE BAHAWY, SINA PARIWANI, SHARAFUZZAMAN PRINIZ ASHREI, NINA ANZARPOUR E MASSARH WALEED
FOTOGRAFIA: MADON CARISER, OFF. SPINOFF/REX USA, LINA WINDROUST, COSTUME: HANADI KAUBRAM, TRUOTO: FARHAN JABBAR, PSYCHE: ZAR AMIRI FERAZI, MONTAGGIO: HAYEDER SAFAVARI, OLIVIA NEER, ARD, SILEM, JACQUE: MARTIN DIXON, SUPERVISORE: PETER BLUMHILF, SOUNDMIX: BASMIUS WINTER, JENSON, INFERNO: WWW.HOLYSPIDER.COM, WOODRICK FILM PRODUCTION
WILD BUNCH INTERNATIONAL, FILMMAATST WYKUT PRODUCTIONS, COPARTICIPAZIONE FRANCE CINEMA, MONTAGNAZIAN.COM, ARTS FRANCE, WOODRICK FILM, OFF. TANOSH BRADCASTING CORPORATION, R.S.O. IN ASSOCIAZIONE CON THE MANGALIM FILMS PRODUCTIONS, COOPERAZIONE IN THE DANCA FILM INSTITUTE, ELIMAGAS, MEDIACORPORATION PERLO, SPA, BERGUNG, FILMBOERENSCAPSTAL, SINEUM FILM INSTITUTE, OFF. ARD/CINEMA, FILM & TV, GANAL, MOVIM FILMBOERUNG, HAMBURG, SCHLESING HULSTEN, ZAMBOENBOEREN, SILJE, BURE, ALESS, THE PRODUCTIONS, WITHEIM E RILLA MASSEY, PRODUCTIONS ASSOCIATI, HOLGER STEIN, ALEXANDER BOWEN, BARBARA ADE, ZAR AMIRI FERAZI, PRODUTTORE: SORIN DUTTE, WILSTED E CHRISTOPH LANGE
IN COLLABORAZIONE CON EVA AKERENEN, CALLE MARTIN, PETER POSSKE, VIVIZENI, MARAPAL, OLIVIER PERE, HENRI BURDAP, FREDI BURLES, WWW.HOLYSPIDER.COM, AFSHIN KAMRAN, GAURAM, FOTOGRAFIA: ALI ABBASI, PRODUTTORE: SOR. BONDY, JACQUES WAREK, TRUOTO: ALI ABBASI



ACADEMY TWO

PRESENTA



FESTIVAL DE CANNES
CONCORSO
MIGLIOR ATTRICE



CANDIDATO
MIGLIOR FILM INTERNAZIONALE
SHORTLIST OSCAR 2023

HOLY SPIDER

Un film di ALI ABBASI
Con MEHDI BAJESTANI e ZAR AMIR EBRAHIMI

Paese: Danimarca, Germania, Svezia, Francia

Lingua: Farsi

Durata: 117 Minuti

Distribuzione: Academy Two

AL CINEMA DAL 16 FEBBRAIO

Academy Two

Ufficio stampa

Paola Leonardi

Sede operativa - Piazza Bainsizza 1 - 00195 Roma

Phone + 39 06.8416488 int. 3 mob. + 39 3332021122

Email: paolaleonardi@academytwo.com

www.academytwo.com

CAST TECNICO

Regia Ali Abbasi

Sceneggiatura Ali Abbasi & Afshin Kamran Bahrami

Fotografia Nadim Carlsen (DFF)

Montaggio Olivia Neergaard-Holm

Scenografie Lina Nordqvist

Costumi Hanadi Khurma

Trucco Farah Jadaane

Musiche Martin Dirkov

Casting Zar Amir Ebrahimi

Prodotto da Sol Bondy, Jacob Jarek

Produttore Ali Abbasi

Coproductori Eva Åkergren, Calle Marthin, Peter Possne, Fred Burle, Vincent Maraval, Pascal Caucheteux, Gregoire Sorlat, Olivier Père, Rémi Burah

Produttori Holger Stern, Alexander Bohr, Barbara Häbe, Zar Amir Ebrahimi

Produttori esecutivi Ditte Milsted, Christoph Lange

Prodotto da Profile Pictures, One Two Films in coproduzione con Nordisk Film Production, Wild Bunch International, Film i Väst, Why Not Productions, ZDF/ARTE, ARTE France Cinéma in collaborazione con DR Danish Broadcasting Corporation e SVT in associazione con The Imaginarium Films, Rotor Film con il supporto di Danish Film Institute, Eurimages, Medienboard Berlin-Brandenburg, Filmförderungsanstalt, Swedish Film Institute, DFFF, Nordisk Film & TV Fond, MOIN Filmförderung Hamburg Schleswig-Holstein DENMARK, GERMANY, SWEDEN, FRANCE.

CAST ARTISTICO

SAEED Mehdi Bajestani

RAHIMI Zar Amir Ebrahimi

SHARIFI Arash Ashtiani

FATIMA Forouzan Jamshidnejad

SOMAYEH Alice Rahimi

ZINAB Sara Fazilat

ROSTAMI Sina Parvaneh

ZINAB Sara Fazilat

JUDGE Nima Akbarpour

ALI Mesbah Taleb



SINOSI

Iran, 2001. Raihimi, una giornalista di base a Teheran, si sposta nella città santa di Mashhad per indagare su un serial killer che uccide le prostitute convinto di liberare le strade dai peccatori per conto di Dio.

Nonostante il numero delle vittime continui ad aumentare, le autorità locali non sembrano aver fretta di risolvere il caso e Raihimi si renderà presto conto che potrà contare solo sulle proprie forze.

Il film è basato sulla storia vera dello "Spider Killer" Saeed Hanaei che ha ucciso 16 donne tra il 2000 e il 2001.



NOTE DI REGIA

HOLY SPIDER è un film sull'ascesa e sulla caduta di uno dei più noti serial killer dell'Iran: Saeed Hanaei.

In senso più ampio, il film è una critica alla società iraniana perché il killer è un uomo molto religioso e un cittadino molto rispettato.

Vivevo ancora in Iran all'inizio degli anni 2000, nei giorni in cui Saeed Hanaei uccideva le prostitute di strada nella città santa di Mashhad. Era riuscito ad uccidere 16 donne prima di essere arrestato e processato e la storia catturò davvero la mia attenzione durante il suo processo. In un mondo normale non ci sarebbero dubbi che un uomo che ha ucciso 16 persone venga visto come colpevole. Ma qui in Iran era diverso: una parte del pubblico e dei media conservatori iniziò a celebrare Hanaei come un eroe. Sostenevano l'idea che Hanaei avesse semplicemente voluto adempiere al suo dovere di persona religiosa ripulendo le strade della città con l'uccisione di queste donne impure. Fu allora che mi venne l'idea di realizzare questo film.

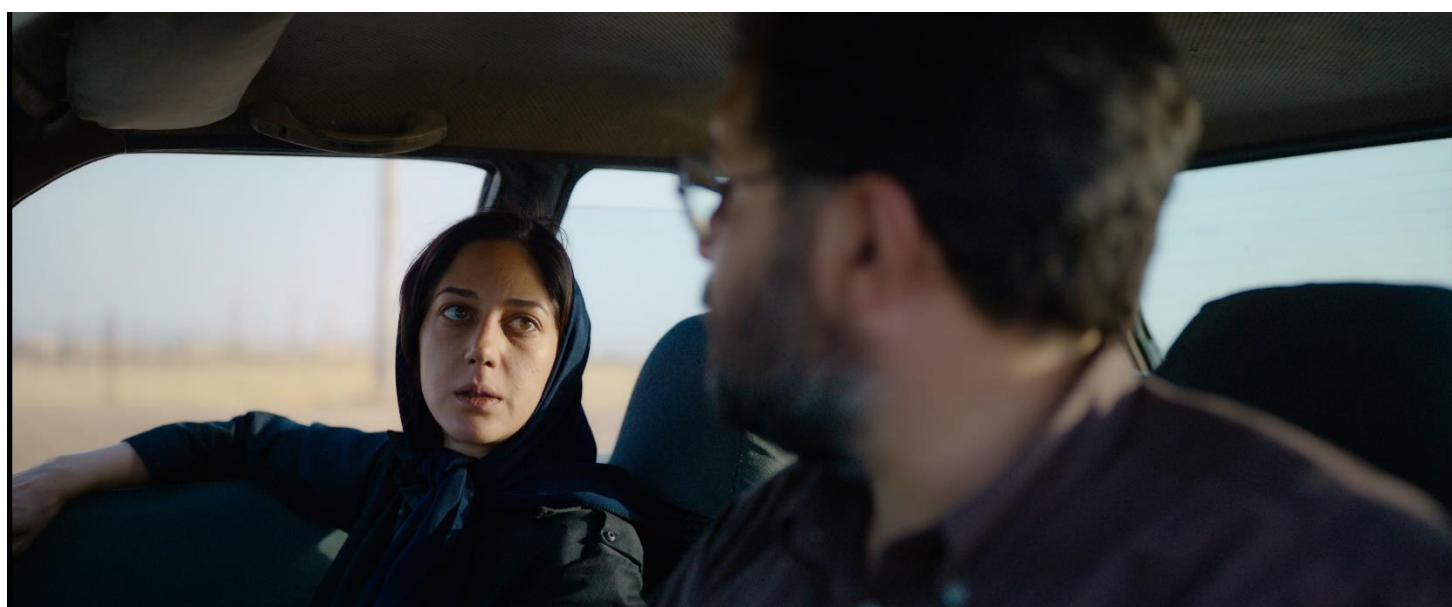
La mia intenzione non era quella di girare un film su un serial killer ma su una società killer seriale. Volevo parlare della misoginia profondamente radicata nella società iraniana, una misoginia che non è specificamente religiosa o politica ma culturale. La misoginia ovunque nel mondo si tramanda attraverso le abitudini delle persone. In Iran abbiamo una tradizione di odio verso le donne. Nella storia di Saeed Hanaei quest'odio è manifestato apertamente e la sua posizione così esplicita scatena reazioni opposte esemplificative della gamma di opinioni della società iraniana: quelle a suo favore e quelle contro di lui.

Saeed Hanaei è al tempo stesso una vittima e un criminale. Come soldato in prima linea nella guerra Iran-Iraq ha sacrificato la gioventù per il paese, per renderlo migliore e dare significato alla propria vita. Ma poi si è reso conto che alla società non importa nulla di lui e che i suoi sacrifici durante la guerra non hanno cambiato nulla. Si ritrova in un vuoto esistenziale nonostante la sua fede in Dio. Saeed si reca alla moschea, piange nella casa di Dio e trova una nuova missione, una missione in nome di Allah.

HOLY SPIDER non vuole fare dichiarazioni politiche contro il governo iraniano. Non incarna l'ennesima critica alle società corrotte del Medio Oriente. La disumanizzazione di gruppi di persone, specialmente la disumanizzazione delle donne, non è qualcosa che succede solo in Iran ma si può ritrovare con diverse variazioni in ogni angolo del mondo.

Ho immaginato il film come una storia specifica con personaggi specifici, non un film "a tema" su determinati problemi sociali. Non mi interessava fare l'ennesimo film sui diversi modi in cui un uomo può assassinare e mutilare una donna, volevo sottolineare la complessità del problema e mostrare le situazioni vissute da entrambe le parti, soprattutto per restituire umanità alle vittime. La storia di Rahimi è altrettanto importante di quella di Saeed. Ho scelto di avvicinarmi a lei e capire come ha affrontato, mentre segue questo caso, i conflitti con se stessa e quelli con la sua famiglia e con la società.

Le vittime di Hanaei non erano genericamente delle donne di strada. Erano donne ognuna con una propria personalità e la mia speranza è quella di restituire loro una parte della dignità e dell'umanità di cui sono state private. Non come fossero delle sante, non come vittime sfortunate, ma come esseri umani come noi.



INTERVISTA CON ALI ABBASI

Lei è un cittadino iraniano che viveva in Iran nel periodo in cui hanno avuto luogo gli omicidi di Saeed Hanaei e poi il suo arresto nel 2001. Che cosa l'ha attratta di questa storia?

Nel 2001 vivevo ancora in Iran ma mi stavo trasferendo in Europa per studiare. In quel periodo avevamo un presidente orientato verso le riforme Mohammad Khatami, un uomo che aveva aperto gli orizzonti politici e culturali e si respirava in Iran aria di speranza. Poi arrivò l'11 settembre e l'attentato alle torri gemelle e prima di allora ebbero luogo la serie di omicidi e l'arresto di Saeed. Questi eventi non erano correlati ma ci diedero il senso di una realtà ancora più paradossale della finzione, come se non fosse più possibile distinguere fra la realtà e i film di Hollywood. Quando ebbero inizio gli omicidi, l'anno precedente, la cosa non mi aveva interessato particolarmente perché in Iran gli omicidi seriali non sono insoliti. In Iran purtroppo la criminalità è piuttosto diffusa. Il mio interesse per questa storia ha avuto inizio quando le persone iniziarono a fare riferimento a Saeed come ad un eroe, quando iniziarono a dire che stava compiendo il suo dovere di persona devota uccidendo le prostitute di Mashhad. Nonostante questo individuo avesse assassinato tante donne la gente discuteva per decidere se avesse fatto qualcosa di sbagliato oppure no.

Qual è la cosa che ha trovato più scioccante, in questa storia?

Avevo visto il documentario di Maziar Bahari *And Along Came a Spider* che uscì nel 2002, dopo che Hanaei fu impiccato – è disponibile su YouTube – e mi ero ritrovato stranamente a provare simpatia per il killer. Mi aspettavo di vedere una sorta di personaggio del tipo Buffalo Bill*. Invece Saeed appariva come un uomo ingenuo. Poiché non aveva avuto alcuna formazione nell'ambito dei media davanti alla telecamera diceva delle cose che andavano contro il suo interesse. Ma sembrava felice e con la coscienza a posto per quanto riguardava i suoi delitti. Non era una persona manipolatrice, sembrava un uomo onesto. Non voglio dire che mi piacesse o che approvassi le cose che aveva fatto ma averlo visto rendeva la sua storia e il suo personaggio più complicati di quanto mi fossi aspettato.

*Il killer nel film *Il silenzio degli innocenti*

La sua storia adatta i fatti reali per il cinema, introducendo una giornalista di Teheran che si reca a Mashhad per indagare sui delitti...

Il personaggio di Rahimi esisteva già in un certo senso. C'è una giornalista nel documentario di Maziar Bahari che parla del caso davanti alla telecamera e intervista Saeed. Ma lei è di Mashhad e non è stata coinvolta nell'indagine sui delitti. Ha coperto il processo e ha scritto un articolo eccellente sull'esecuzione di Saeed che mi ha ispirato. Ha riportato le sue ultime parole "il nostro accordo non era questo", parole che suggerivano che ci fosse un accordo con le autorità.

In che modo la sua versione della storia si è evoluta o è cambiata con il passare del tempo?

Ho lavorato a questo soggetto per quasi 15 anni. Le prime bozze della sceneggiatura seguivano la storia in modo fedele ma poi ho iniziato a domandarmi quale fosse il vero motivo per la stavo scrivendo. Non volevo fare una cronaca degli eventi ma comunicare un messaggio più ampio. Con il passare del tempo mi sono concesso di allontanarmi dalla storia reale perché sentivo che riguardava non solo Saeed ma il tema della misoginia. Il personaggio di Rahimi è diventato altrettanto importante di quello di Saeed. Dal punto di vista drammatico mi sembrava giusto che le loro traiettorie si incontrassero.

Lei identifica Saeed come colpevole nella prima parte del film, disobbedendo alle regole dei gialli tradizionali...

In un film su un serial killer di solito abbiamo un assassino con una mente contorta e un detective o un giornalista freddo e intelligente che cerca di decodificare quella mente per lo spettatore. Il colpevole viene svelato poco a poco, come nel film *Il silenzio degli innocenti*. Ma quello che più mi colpiva nella storia di Saeed era il fatto che venisse proclamato da alcuni come un eroe. Non ero interessato alla misteriosa personalità di un killer seriale ma piuttosto alla banalità della vita di Saeed, a quanto ordinario e poco sofisticato egli fosse.

La città di Mashhad diventa un vero e proprio personaggio del film. Qual è la sua relazione con questa città?

Non ci ho mai vissuto ma l'ho visitata parecchie volte. È la seconda città più grande dell'Iran ed ospita uno dei luoghi più sacri per i musulmani Shia, il Santuario dell'Imām Rezā che è anche la più grande moschea del mondo. Si tratta di una ricca città al confine con l'Afghanistan ma anche di una metropoli internazionale perché è una famosa destinazione di pellegrinaggio e si trova lungo uno degli itinerari del traffico di droga dall'Afghanistan all'Europa. È un'area metropolitana industriale con un quartiere di bassifondi ma anche un centro religioso. La prostituzione è molto diffusa: non occorre neppure andare in un particolare quartiere, la si trova dovunque anche nei pressi della moschea. Secondo me viene tollerata perché è un'economia a sé stante, parte del settore dell'ospitalità di Mashhad. Le forze dell'ordine fanno finta che non esista, si voltano dall'altra parte.

Mi parli del significato del ragno che usa nel titolo.

C'è un doppio significato. Negli organi di stampa iraniani ci si riferiva a Saeed come allo Spider killer o killer ragno perché attirava le vittime nella sua ragnatela, spesso nel suo appartamento. La metafora del ragno ha origine da questo. Ma quando sono arrivato a Mashhad, ho visto il famoso santuario al centro della città e mi è parso al centro di una sorta di ragnatela. Saeed probabilmente vi andava spesso e molte delle sue vittime furono catturate nelle vicinanze. L'idea di Saeed che usciva fuori da quella ragnatela e trascinava le sue vittime nell'oscurità divenne molto vivida nella mia mente. E siccome secondo il killer quello che faceva era un lavoro sacro si trattava di un ragno santo, un Holy Spider.

I bassifondi malfamati di Mashhad sono così reali, danno al film una connotazione "noir".

Non occorre scavare molto a fondo per arrivare all'aspetto malfamato della società iraniana. Io amo i film di genere noir e volevo creare un noir persiano partendo dagli elementi tipici di questo genere. Tutte quelle anime perdute, tutti quei sogni infranti e quei luoghi bui che sono emersi dall'America del periodo post-bellico fanno parte dell'aspetto quotidiano della maggior parte delle città iraniane. Volevo trovare un linguaggio e un'iconografia che provenissero dal luogo in cui è ambientato il mio film, in questo caso Mashhad, piuttosto che da un film di Humphrey Bogart o da *Zodiac* di David Fincher.

Perché questo film viene considerato una minaccia per l'Iran?

In realtà non abbiamo fatto un film con un messaggio esplicito ma si tratta di uno dei pochi film ambientati in Iran che contiene un certo realismo. Da 50 anni il cinema iraniano è soggetto ad una severa censura. Qualsiasi film iraniano che si vede in giro presenta una realtà parallela, come succedeva con i film dell'era sovietica. Quasi tutti questi film si conformano ad una serie di regole, scritte e non scritte, persino i film che criticano il governo iraniano. I tabù che non vengono mai infranti nel cinema iraniano includono le scene di nudo, il sesso, la droga e la prostituzione. Ma queste cose restano una parte importante della società iraniana e sono rilevanti per la mia storia, sono addirittura parte integrante della sua atmosfera.

Gli attori nel suo film sono molto conosciuti in Iran?

Saeed è interpretato dall'attore di teatro e cinema Mehdi Bajestani, che si sta esponendo ad un grande rischio, dal punto di vista della carriera, comparando in questo film. Era importante per me scegliere un attore che avesse un'esperienza di vita almeno in parte simile a quella della sua controparte nel film. Mehdi proviene dalla stessa regione in cui si trova Mashhad e sa riprodurre lo stesso accento tipico della classe operaia del vero Saeed. Inoltre è un attore straordinario, disposto a fare cose, nel suo ruolo di attore, che sono tabù in Iran. Chi vive in Occidente non può neppure immaginare i rischi a cui si espone con questo ruolo. È l'equivalente di quello di una stella di Hollywood che interpreti un pedofilo e commetta atti di pedofilia nel film. Inoltre nella sua interpretazione Mehdi deve cercare di umanizzare una persona davvero disgustosa e questo è un altro elemento di rischio.

La protagonista del film ha lasciato l'Iran e vive a Parigi. Che cosa può dirmi della sua storia?

Zar Amir Ebrahimi è stata la mia alleata in questo film fin dall'inizio e se c'è una persona che può definirsi autrice, oltre a me e ai produttori, è lei. Era una famosa star televisiva in Iran all'inizio degli anni 2000 quando fu pubblicato un suo filmato personale con immagini provocanti. Quando il filmato iniziò ad essere venduto in strada la sua carriera fu stroncata, non poté più lavorare e alla fine lasciò il Paese. Ha iniziato a lavorare a questo film come direttrice del casting. Quando abbiamo dovuto trovare all'ultimo minuto una sostituta per l'attrice che interpretava Rahimi decidemmo che sarebbe stato perfetto scegliere Zar al suo posto. Il suo arrivo ha cambiato il personaggio: Zar ha incanalato nella sua interpretazione

le frustrazioni che aveva provato nella sua vita privata e pubblica dopo la diffusione del suo filmato.

Probabilmente lei non ha mai avuto intenzione di fare le riprese per questo film in Iran...

Ci ho provato! Sono andato in Iran e sono stato onesto e trasparente con le autorità. Ho dato in visione la mia sceneggiatura e sarei stato disposto a lavorare rispettando le costrizioni iraniane e a fare dei compromessi, se mi avessero lasciato girare il film nella sua location: catturare l'autenticità e l'atmosfera di Mashhad era importante per me. Non mi hanno detto di sì ma non mi hanno neppure detto di no, il che è il loro modo di dire di no. Dopo un anno di attesa ho dovuto trovare un'altra location per girare il film.

Lei ha provato a girare il film in Turchia ma alla fine lo ha girato in Giordania.

La politica culturale di Erdogan rappresentava già una minaccia per la produzione del film. Il governo iraniano venne a sapere del film e costrinse i turchi a cacciarci fuori dal Paese. Eravamo là da un mese alla ricerca delle giuste location, alcune aree della Turchia vicine al confine siriano avevano la stessa atmosfera di Mashaad. Abbiamo finito per fare le riprese ad Amman, in Giordania. Per me era essenziale ricreare i bassifondi di Mashaad e la Giordania aveva tutto quello che cercavamo. Si tratta di un luogo relativamente generico e assomiglia, a seconda di dove si guardi, a quasi qualsiasi parte del Medio Oriente.

In che modo le riprese in Giordania hanno avuto un impatto sulla scenografia per quando riguarda gli esterni?

Stavamo lavorando con un budget molto limitato e per motivi politici e di sicurezza non avevamo potuto portare fuori dall'Iran molti elementi scenografici. Così abbiamo dovuto ricreare l'atmosfera di Mashhad ad Amman. Abbiamo dovuto rimuovere cartelli e bandiere in determinate location e aggiungere poster e segnaletica che dessero l'impressione di essere in Iran. Alla fine ha funzionato molto bene perché molte parti della Giordania hanno un'atmosfera industriale generica, esattamente quello che stavamo cercando.

Il design del suono e la colonna sonora creano un'atmosfera particolare che porta in vita Mashhad in modo impressionante.

Volevo che la colonna sonora avesse un carattere contemporaneo e fosse in sintonia con la parte industriale e stridente dei bassifondi di Mashhad. Se c'è un elemento sonoro costante nel film è la motocicletta di Saeed e la musica scaturisce in modo organico da quel suono. Il nostro compositore danese Martin Dirkov insisteva che si dovesse assolutamente evitare il tipo di musica etnica che si potrebbe ritrovare in un set americano in Medio Oriente, quindi la nostra ispirazione è stata la musica grunge degli anni '90 e la industrial music. Martin l'ha portata in una direzione "non occidentale", così invece di creare uno strumento o una tonalità specifici, ha optato per una sensibilità musicale che era essenzialmente musica grunge iraniana.

Qual è il messaggio che vorrebbe che il pubblico facesse proprio guardando *Holy Spider*?

Non voglio che il pubblico veda *Holy Spider* come un film con un messaggio preciso anche se tratta di temi come la misoginia e la disumanizzazione. Era mia intenzione rispecchiare la società iraniana e sebbene lo specchio possa essere sporco o rotto, mostra una buona visuale di quello che significa vivere in quel Paese. Questo film è sia una dichiarazione politica che uno sguardo complessivo sulla società e anche se non ritengo che la società iraniana sia un posto malato, credo che la rappresentazione della realtà in Iran sia da considerarsi malata per il modo in cui i corpi delle donne vengono rappresentati sullo schermo. Sono stati disumanizzati, trasformati in figure non reali con i volti sepolti nella stoffa. Quasi tutte le famiglie in Iran hanno accesso alla tv via cavo non regolata che mostra di continuo immagini come Britney Spears che balla in bikini ma le donne iraniane sono raramente raffigurate come donne che hanno una vita sessuale. Inoltre, aver pensato a questa storia per oltre 10 anni mi ha fatto capire che è stata perpetrata un'altra fondamentale ingiustizia verso le famiglie delle vittime di Saeed Hanaei che ormai vengono menzionate molto raramente. Una altra profonda ingiustizia ha colpito le donne che sono state uccise, sono diventate dei numeri e le persone hanno smesso di provare compassione per loro e per le loro famiglie. Eppure erano persone reali e raccontando chi fossero e quale è stato il loro destino chi sopravvive può impedirci di dimenticare che erano esseri umani come noi.

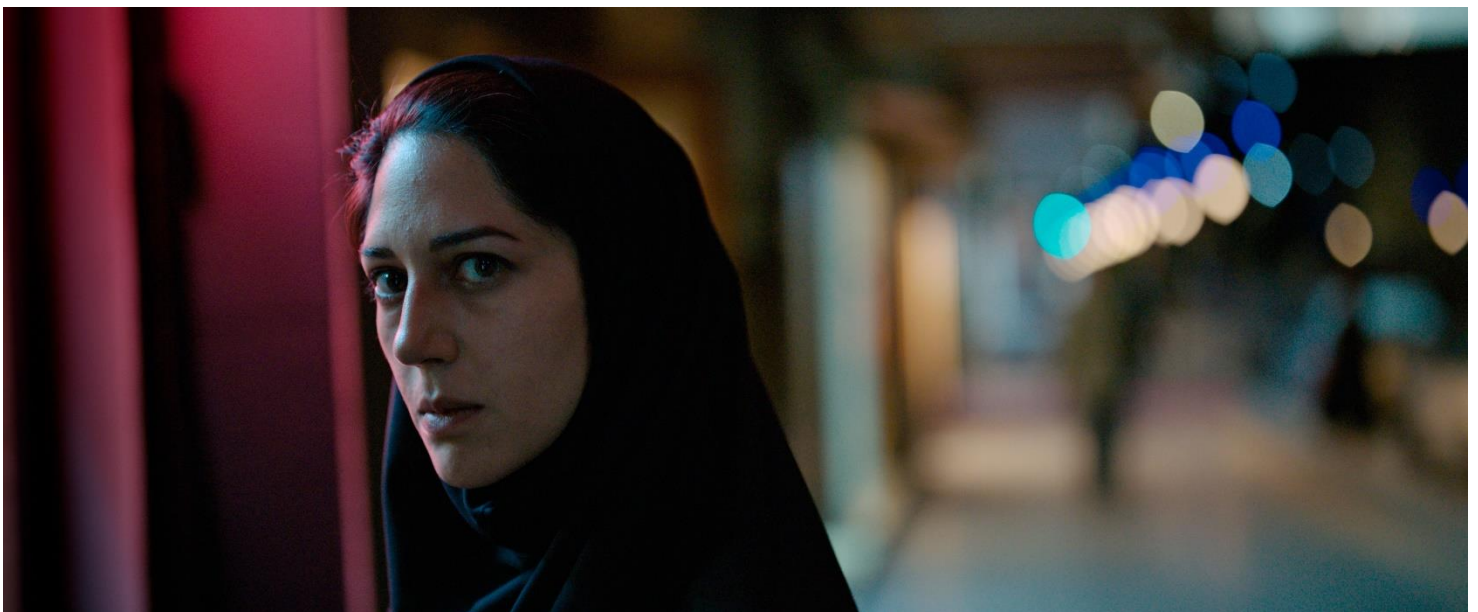
BIOGRAFIE

Mehdi Bajestani (Saeed) è un attore di cinema e teatro conosciuto in Iran. Ha debuttato al City Theater di Teheran nel 1997 nello spettacolo “The Caucasian Chalk Circle” di Bertholt Brecht diretto da Hamid Samandarian. Da quel momento in poi ha lavorato con i registi iraniani contemporanei più importanti tra i quali Vahid Rahbani, Shahab Hosseini e Maedeh Tahmasebi.

Negli ultimi 20 anni ha interpretato varie serie tv e lungometraggi per il cinema tra i quali *Nargess*, *Sweet Taste of Imagination*, *Azar*, *There Are Things You Don't Know* così come le serie tv *Whisper* e *The Story of a City* del regista Asghar Farhadi.



Zar Amir Ebrahimi (Rahimi) è un'attrice iraniana che vive a Parigi. È cresciuta a Teheran, dove si è laureata in Performing Arts. Ha lavorato in teatro e in importanti serie tv e film. È diventata popolare con le soap *Help Me* (2004) e *Nargess* (2007). I lungometraggi che ha interpretato in Iran *Waiting* (2001) e *A Trip to Hidasu* (2006) non sono mai usciti in sala perché censurati dal governo. Fuori dall'Iran si è fatta conoscere dal grande pubblico grazie al film realizzato con l'animazione rotoscopica *Tehran Taboo* che è stato premiato a Cannes nel 2017. Nel 2018 ha vinto il Nizza International Film Festival per la sua interpretazione nel film *Bride Price Vs Democracy*. Il film che ha interpretato prima di *Holy Spider*, *Tomorrow We Are Free* è stato presentato al Talinn Black Nights Film Festival e all'Hamburg Filmfest. Il suo ultimo ruolo lo ha interpretato come protagonista femminile accanto a Denis Ménochet nel film *Les Survivants* diretto da Guillaume Renusson.



BIOGRAFIA - Ali Abbasi

È uno sceneggiatore e regista. È nato in Iran nel 1981 e ha lasciato i suoi studi in Iran per trasferirsi a Stoccolma dove, dopo la Laurea in architettura, ha studiato regia alla National Film School of Denmark, laureandosi nel 2011 con il cortometraggio *M For Markus*. Il suo primo lungometraggio *Shelley* è stato premiato alla Berlinale nel 2016 e distribuito negli Stati Uniti. È conosciuto soprattutto per il film *Border* premiato a Cannes nella sezione Un certain regard. Il film è stato scelto dalla Svezia come candidato agli Oscar, è stato distribuito in tutto il mondo, ha vinto il Danish Film Award ed ha avuto tre nomination agli Efa. Attualmente sta girando in Canada l'adattamento per la tv di *The last of Us* per HBO.



